

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un
Grano

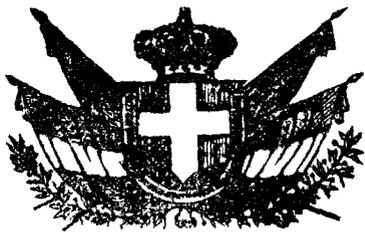
IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 20 Novembre

ATTI UFFICIALI

IL LUOGOTENENTE GENERALE DEL RE

NELLE PROVINCIE NAPOLITANE

— Sulla proposizione del consigliere incaricato del Dicastero dell'Interno;

Udito il Consiglio di Luogotenenza;

Decreto

Art. 1. Saranno aperte per tutto il mese di gennaio prossimo nella Città di Napoli quattro scuole gratuite serali per gli adulti delle classi povere, onde imparare almeno il leggere, lo scrivere, l'aritmetica, il disegno lineare e i doveri civili e religiosi.

Art. 2. Sul fondo de' franchi 200,000 largiti da S. M. Vittorio Emanuele con sua lettera del 14 del corrente mese è assegnata una somma di franchi quarantamila all'istituzione di dette scuole.

Art. 3. Il Municipio provvederà i luoghi dove devono collocarsi dette scuole, e stanzierà sul suo bilancio le somme che possono occorrere al loro ulteriore mantenimento.

Art. 4. Una Commissione, d'accordo col Municipio attenderà il pronto installazione delle scuole generali, ne compilerà gli statuti e proporrà i mezzi di estenderne a' capiluoghi delle provincie l'istituzione.

Art. 5. A membri di detta Commissione, la quale eleggerà nel suo seno un Presidente ed un Segretario, sono nominati i signori:

Antonio Cicerone, Leopoldo Rodinò, Michele Ruggiero, Scipione Volpicella, Canonico Masti, Antonio Mirabelli, Carlo Capomasse, Bertrando Spaventi.

Art. 6. Al Consigliere incaricato del Dicastero dell'Interno è affidata l'esecuzione del presente Decreto.

— Sulla proposizione del Consigliere incaricato del Dicastero dell'Interno;

Udito il Consiglio di Luogotenenza;

Decreto

1. Sul fondo di fr. dugentomila largiti da S. M. Vittorio Emanuele con sua lettera del 14 del corrente mese, sono destinati fr. ottantamila alla creazione ed alle spese di fondazione e di primo mantenimento de' dodici asili instituiti con decreto del 14 settembre 1860.

Una Commissione, d'accordo col Municipio, provvederà all'installazione de' dodici asili; procurerà di promuovere le offerte spontanee de' privati cittadini e proporrà gli statuti ed i modi di assicu-

rare l'esistenza degli asili nell'avvenire, e la loro diffusione per tutte le provincie Napolitane.

3. La Commissione che si eleggerà nel suo seno un Presidente ed un Segretario, sarà composta dei signori:

Principe di Ardore, Civ. Francesco Spinelli, Barone Giuseppe Galloiti, Sacerdote Gaetano Pesce, Gabriele Capuano, Leho M. Fanelli, Michele Bilacchini, Alfonso della Valle, Alfredo Corriale, Principe di Gesualdo, Duca di Caballino Castromariano, Eugenio Cosmi.

4. Gli asili dovranno essere aperti al più tardi per la fine del prossimo gennaio.

5. È affidata l'esecuzione del presente Decreto al Consigliere incaricato del Dicastero dell'Interno.

— Sulla proposizione del Consigliere incaricato del Dicastero dell'Interno;

Udito il Consiglio di Luogotenenza;

Decreto

Art. 1. È instituita nella Città di Napoli una Cassa di risparmio.

Art. 2. Sul fondo de' franchi dugentomila largiti da Sua Maestà Vittorio Emanuele con sua lettera del 14 del corrente mese è assegnata una somma di franchi ottantamila per le spese di primo stabilimento, e per il fondo di cassa.

Art. 3. Il Municipio di stincherà i luoghi dove devono risiedere gli uffici della Cassa di risparmio, e stanzierà nel suo bilancio le somme che potessero ancora occorrere per attuarne l'istituzione.

Art. 4. Una Commissione d'accordo col Municipio attenderà all'effettivo e pronto installazione di detta Cassa ne compilerà gli statuti, e farà proposte su' mezzi di propagare tale istituzione nelle Provincie.

Art. 5. A membri di detta Commissione la quale eleggerà nel suo seno un Presidente ed un Segretario, sono nominati i signori:

Michele la Greca, Giovanni Minna, Francesco de Sierro, Vincenzo Cucimello, Costantino Baer, Nicola Nisco, Michele Persico, Luigi Balsamo, Antonio Cilento, Conte Carlo Acquaviva.

Art. 6. Al Consigliere incaricato nel Dicastero dell'Interno è affidata l'esecuzione del presente Decreto.

Napoli, 19 novembre 1860

Firmato — FARINI.

Il Consigl. incaricato
del Dicastero dell'Int.
VENTIMIGLIA.Il Consigl. incaricato.
del Dicastero di G. e Jus.
PISARETTI

— Con decreto de' 14 novembre 1860 il sig. Pasquale Scura già Ministro di Grazia e Giustizia è restituito senza interruzione di servizio al suo precedente posto di Consigliere della Corte Suprema di giustizia.

Con decreto della stessa data il sig. Felice Forcillo è mantenuto nell'ufficio di Direttore del Dicastero degli Affari Ecclesiastici.

E con altro decreto di simil data il sig. Raffaele Caristo ufficiale di Ripartimento della Prefettura di Polizia con le funzioni di Segretario Generale, è nominato Giudice della Gran Corte criminale di Napoli.

— Ieri il Re nostro Vittorio Emanuele, accompagnato da S. E. il Luogotenente e da due

ajutanti di campo, si recò nell'Albergo de' Poveri ove fu ricevuto col massimo ossequio, il popolo accorrente fece plauso e ben disse all'gran Monarca.

— Il Generale della Rocca ha distribuito, oltre a lire 9000 ai feriti d'ogni grado che trovansi in cura negli Ospedali di questa città, sulla borsa privata di S. M.

Napoli 18 novembre 1860.

DICASTERO DELL'INTERNO E POLIZIA

1. Le dimande anonime, meno che non contengano esse la indicazione di fatti costanti, e da poter essere materialmente verificati, non avranno alcun seguito.

2. Le dimande per ottenere promozioni, o miglioramenti in Uffici, nelle diverse dipendenze del Dicastero dell'Interno e della Polizia, debbono rivolgersi a' Capitoli, onde chi domanda ha dipendenza.

3. Le dimande, che non indicano l'ufficio a cui si pretende, ma nelle quali i richiedenti si contentano a chiedere uno, indeterminalmente nelle dipendenze del Dicastero, non avranno alcuna considerazione.

4. Le dimande per un posto che non vaca, si riterranno come elemento contrario alla moralità del richiedente, e perciò non solo non meritano considerazione, ma, registrata la notizia del fatto, servirà per giudicare dell'individuo, se non viene il tempo.

5. Alle dimande per elemosine, e per soccorsi, non sarà dato veruno avviamento, ed hanno da presentarsi direttamente alle Commissioni di Beneficenza.

Il Consigliere
G. VENTIMIGLIA.

Circolare ai Governatori

— Nei primi dieci giorni di ciascun mese, mi attendo da Lei una relazione informativa, la quale valga a darmi con la maggiore esattezza questo novero:

a) Fatti positivi e con loro particolari, i quali stiano contro lo spirito di concordia, o che continuino la storia di comuni sventure.

b) Soprusi ed eccedenze, per atti che vada no fuori delle leggi; quali, e da chi commessi.

c) Lamenti, e doglianze, contra il ritardato corso degli affari, a qualunque autorità affidati, particolarmente indicando su chi cadano le osservazioni, per quale fatto, e possibilmente, per quali ragioni.

d) Prezzi dei generi, che più servono allo alimento del povero; e se sieno questi prezzi monopolizzati e da chi, e con quali mezzi.

e) Proposizione nella, e tale da potersi subito eseguire, di tutti quei mezzi che si credono i più accomodati, per ovviare, per quanto si può, a quei mali che avrà studiati, e per riparare quelli, per avventura esistenti.

Il governo è un fatto, non una continuità dottrina; esso deriva di questo, ma poi questo rimane nelle enciclopedie, e non si avverte che il fatto, lo estimerò il senno governativo, di cui tanto ella abbonda, quando io mi avrò questa sintesi della energia delle sue cure. Non fatto contra alle leggi di ordine generale; perché: 1. Nuno di essi va fuori dei termini della legalità. 2. Il cammino degli affari di ogni natura, è cele-

re, e sola la legge n'è guida. 3. Al povero non manca discretamente il pane, perchè lavora.

E se il lavoro è non dubbia origine, e conseguenza della pace, io mi attendo come applicazione delle cose dette nella categoria e), la indicazione speciale di ciò che ha da mettersi nelle mani del lavoratore; perchè con l'opera delle mani unicamente, si può mettere nella bocca affamata dei figli, e della compagnia il pane, ed in ultimo nella propria; chè sovente noi diventiamo satolli, solo perchè veggiamo esserli i nostri cari.

Il Consigliere
G. VENTIMIGLIA.

CRONACA NAPOLITANA

— Leggiamo nel *Nazionale*:

Vittorio Emanuele uscì ieri l'altro di palazzo alle undici a. m. e traversò, acclamato dal popolo, le vie di Toledo e di Foria. Nè volle che la sua uscita fosse senza un utile frutto, e senza beneficio de' poveri. Giunto al Reale Albergo de' Poveri, vi discese, e visitò l'ospizio, dove non era aspettato. Si informò dal sig. Federico del Re, che tiene ora provvisoriamente l'ufficio di Governatore, delle condizioni dell'ospizio, delle rendite; intese quanta corruzione e quanto guasto ci fosse nell'amministrazione, e quanto la pia opera fosse stata sviata dalla sua istituzione: vide il cibo apparecchiato a fanciulli, toccò colle sue mani la carne e il pane, e trovò ogni cosa scarsa e cattiva; promise, che il suo governo avrebbe provveduto e cominciò dal donare un carlino a ciascuno de' poveri presenti nell'ospizio.

Il Re non poteva scegliere meglio il posto della sua prima visita; e il governo non potrebbe ora far meglio che compiere quello a cui il Re ha accennato. E sappiamo che questo sia pensiero della Luogotenenza.

— Il ministro della Guerra, Fanti e il ministro di Grazia e Giustizia, Cassinis, sono giunti domenica da Torino.

— Ieri l'altro il Re ha dato udienza. Molte signore, tra le quali vi erano la Marchesa di Cepagatti, la Duchessa di Atri, la Principessa Strongoli, la contessa Nociglia, la signora Giuletta Compagni, vi sono state ricevute. Ieri sera, vi è stato pranzo a Corte; vi erano invitati tra gli altri il gen. Medici, il general Cosenz, il Marchese Pepoli, e il Commendatore Valerio, Commissario Regio delle Marche e dell'Umbria, che è arrivato qui ieri l'altro, colla deputazione mandata da quelle provincie a presentare il plebiscito.

— Ieri mattina vedemmo percorrere la via Toledo un considerevole numero di preti, preceduti da uno che portava alto un'elegante bandiera italiana. Quelli onesti e illuminati ecclesiastici acclamavano pubblicamente il nostro Re Vittorio Emanuele e la croce di Savoia, così protestando de' loro sentimenti veramente evangelici, giacchè *Evangelo e Patria non possono dissociarsi*. Quella dimostrazione, siamo sicuri, non tornò gradita all'aristocrazia clericale, a cui l'amore delle ricchezze e la lussuria del potere fa perder di vista e la Patria e l'Evangelo.

PROVINCIE CAPUA

— Leggiamo nell'*Unità* di Firenze:

Tutta l'Europa conosce che innumerevoli furono gli atti eroici dell'esercito di Gari-

baldi — La storia abbisognerà di molte pagine per enumerarli tutti; noi ne abbiamo narrati alcuni fra i quali non vogliamo omettere questi dei due amici « Gerosa e Borioni ».

Il giovine Adelchi Borioni, sottotenente, venendo alla carica della batonotta sotto Capua, si spinse avanti audacemente e fu contornato da nemici. Con le terzette alla mano ne uccise alcuni, ma percosso da un colpo di batonetta nel volto, sotto l'occhio destro, era per cadere, quando il suo amico Gerosa, giovane lombardo di alti sensi, accorse con un drappello de' suoi e liberò l'amico vicino a morire, ma prese nel suo petto due colpi di batonetta, che, dopo aver veduto sconfitti i nemici, un poco di tempo lo ridussero a morte.

Morendo, diceva il Gerosa al ferito Adelchi Borioni « fratello! io muoio contento! viva la nostra indipendenza, Viva la fratellanza! Avevo giurato a tuo padre di difenderti fino all'ultimo momento; ecco che ho attenuto la mia promessa ». E così moriva. Sia lieto la terra al giovine eroe.

GAETA

— Togliamo da lettera di Parigi quanto segue: L'ammiraglio De-Touan, del quale è un gran discorso di questi giorni, non ha veramente eccedute le proprie istruzioni; ma ha solamente usato largamente della *latitudine* che necessariamente è concessa in una missione qual era quella affidatagli: e ne ha abusato a favore del Borbone di Napoli: effetto di simpatia; poichè avete a sapere che il signor ammiraglio è anzitutto orleanista, quindi per tradizioni politiche, per vecchi rancori, per sistema, avverso alla vostra causa. Si pretende inoltre che la sua condotta e il troppo zelo si ispirassero anche a qualche affetto più tenero che non la politica; il cuore lo traveva verso la Corte di Gaeta: *on dit*. (*Gazz. di Torino*)

— Scrivono alla *Perseveranza* da Torino 14 novembre:

Si annunzia da Parigi che Francesco II ha respinto le pretese di sgombrare. Per quanto risulta invece da informazioni dirette da Napoli, al Borbone non fu fatta proposta di sorta. Il fondamento della notizia che ci viene da Parigi sta in questo che, avendo già il corpo di truppe borboniche, rimasto fuori di Gaeta fatto proposte di resa al generale Fanti, questi rispose non essere disposto a intavolar trattative che al solo patto della resa di Gaeta.

L'attacco contro Gaeta non tarderà ad aver principio. Col concorso della nostra marina, questa piazza avrebbe a stento potuto reggersi pochissimi giorni: le operazioni essendo invece limitate al solo lato di terra la durata dell'assedio sarà maggiore, e, quel che più monta, si avrebbe a deplorare un maggior numero di vittime.

Assiebrasi che, ove la piazza debba esser presa d'assalto, il tempo necessario richiese dalla natura del terreno e dalle numerose fortificazioni fatte dal nemico, sarà di venticinque a trenta giorni. Nutresi però il convincimento che la guarnigione di Gaeta poco disposta a subire un lungo bombardamento, non tarderà ad esser costretta a capitolare.

— Da ragguagli che riceviamo dal campo, che concordano colle disposizioni in corso per parte del Ministero, pare che si intenda radunare intorno a quest'ultimo ricettacolo dalla caduta dinastia borbonica la più ingente quantità di forze e di materiali possi-

bili nello scopo di far conoscere all'ostinato Francesco II che ogni resistenza sarebbe affatto inutile, e non riuscirebbe che ad uno scellerato spargimento di sangue fraterno, e di deciderlo così a rassegnarsi senza prolungar più oltre le ostilità.

I materiali e le munizioni che da vari punti si dirigono sulle rive del Garigliano sono infatti di una imponenza non comune; tutti quelli che già si erano sbarcati in Ancona già pervennero per via di mare a destinazione; la flotta sbarca un buon numero di grosse artiglierie rigate di lunga portata, e il Genio e lo Stato Maggiore hanno già in pronto tutto il piano e le misure necessarie a far crollare le mura delle fortificazioni, evitando per quanto è possibile ogni danno alla città: a ciò si presta gran parte delle fortificazioni stesse per la forma delle loro batterie poste le une sotto le altre, di guisa che i proiettili, battendo in breccia le mura delle dette batterie, vi cagionano rotture i cui frantumi rimbalzando espongono le truppe delle batterie inferiori a gravi pericoli.

Se Gaeta insomma non cede al più presto, offrirà, sebbene con rincrescimento, largo campo di distinguersi alla nostra armata.

— La *Gazzetta Prussiana* smentisce la voce corsa che un generale prussiano sia giunto a Gaeta, incaricato di una missione.

MOLA DI GAETA

Mola di Gaeta 17 nov. 1860.

— Non ho gran cosa di nuovo a dirvi; continuano i lavori sulla rocca onde poter trasportare i pezzi e piazzare delle batterie sulle posizioni de' Cappuccini e di Sant'Agata. Credo che ci vorranno quindici a venti giorni prima che cominci il bombardamento della città di Gaeta, a meno che il generale Cialdini non rinunzi all'idea di bombardare soltanto quando avrà ottanta pezzi di grosso calibro, e che intanto incominci con quelli che ha già in posizione; qui si crede da tutti che la popolazione e la guarnigione di Gaeta cederanno dopo poche ore di bombardamento. In quanto all'idea che si ha da quelli che non conoscono le posizioni, che possa aprirsi una breccia e prender la fortezza d'assalto, questo è cosa impossibile. Riflettete che Massena impiegò sei mesi per prendere questa piazza quando era molto meno fortificata di adesso. Aggiungete che il Ministero della guerra, si ignora il perchè, non provvede come dovrebbe, e qui si manca di materiale e di ogni cosa necessaria. Il Generale Cialdini mettendoci in opera tutta la sua attività, ma non può fare l'impossibile, ed il generale Menabrea andò egli stesso l'altro giorno al bosco di Fondi, per procurarsi le fascine ed altro di cui aveva bisogno per fare i gabboni. Il Ministero della guerra, è un vero *Ministero posa piano*.

— Le nostre truppe continuano a investire Gaeta dalla parte di terra.

Il 12 seguì uno scontro, in cui furono fatti prigionieri un reggimento e due compagnie di borbonici.

Fannosi sempre nuovi prigionieri e ra soldati sbandati.

Le truppe borboniche accampate fuori della fortezza domandano di capitolare.

La guarnigione di Gaeta si compone di 5,000 uomini.

— I soldati napoletani che erano entrati nel territorio Romano, e per questo s'erano resi al general Francese, saranno restituiti al governo legittimo di Vittorio Emanuele da cui di vono dipendere Dietro conferenza ed ricordo del generale Goyon col generale Cialdini, saranno imbarcati in Terracina, e, prediamo, mandati cogli altri a Genova per riformarsi.

— Sappiamo (così il *Pungolo*) che dopo uno scambio di molti dispacci il Governo imperiale francese aderì a consegnare al nostro dodici mila uomini di truppe borboniche che si erano rifuggiti negli stati del Papa. I particolari della consegna sarebbero regolati da una Commissione mista di ufficiali nostri e francesi, scelti dai due generali Goyon e Cialdini. In quanto al materiale da guerra e al rimborso delle spese, la questione sarebbe rimessa a guerra finita.

Queste notizie sono posteriori a quelle recate dal dispaccio del 18.

NOTIZIE ITALIANE TORINO

Parigi 15 La Sardegna ha reclamato i cannoni dei Napoletani che sono entrati nel territorio romano. Goyon ha risposto che una decisione è impossibile attualmente, che appresso renderebbe l'artiglieria a chi di diritto

— Londra 14. Il *Times* dichiara falsa la notizia che sir James Hudson debba lasciare Torino.

— Ira breve sarà organizzato in Torino un altro battaglione di guardia nazionale mobile per essere inviato a Napoli: dalle province meridionali poi, molti battaglioni mobilizzati verranno nell'Italia centrale e superiore (Espero)

— Il *Journal des Débats* parlando sull'organizzazione della nostra armata nazionale, dice:

« Le forze totali d'Italia non comprenderebbero meno di 177 reggimenti delle diverse armi e di 54 battaglioni bersaglieri. Ora, non tenendo calcolo delle frazioni di corpo, l'armata francese (compresa la guardia imperiale) si compone in tutto di 208 reggimenti e di 21 battaglioni di cacciatori a piedi. Il semplice confronto di queste cifre permette di apprezzare quale sia per essere numericamente la potenza militare del nuovo regno italiano anche senza Roma e la Venezia. »

GENOVA

— Il 14, dice il *Corr. Merc.*, giunse improvvisamente il battaglione distaccato della guardia nazionale di Cutara, destinato ad Alessandria e prese immediatamente posto in un convoglio della ferrovia. Il battaglione carrarese erasi imbarcato nel golfo della Spezia.

SARDEGNA CAPRERA

— Da qualche tempo, e specialmente dopo che Garibaldi ha voluto ritirarsi nell'isola sua di Caprera il *Diritto* e l'*Unità Italiana* hanno preso a trattare il favorito tema dell'ingratitude del paese e del governo verso il fortunato condottiero. Non vi è iperbole che essi non adottino per colorare questa pettegola ingratitude che non esiste che nell'inferma loro immaginazione.

Tutti sanno a che punto fosse ridotta l'amministrazione della cosa pubblica a Napoli ed in Sicilia, che richiederà una mano energica ed una volontà ferrea per porre un riparo ai disordini in ogni ramo di essa e che ne fecero una vera Babilonia. Tutti sanno altresì che se la stampa, come era suo ufficio, denunciava questi disordini, non ne faceva risalire la responsabilità a Garibaldi, uomo d'azione anzitutto, e che non sognò mai di pretendere ad amministratore.

Garibaldi fu infelice nella scelta degli uomini in cui ripose la sua fiducia e che furono ben lungi dal corrispondere alla pubblica aspettazione. La tenacità di carattere propria dell'antico marinaio può aver prodotto qualche scriczio di opinione tra il medesimo e il nostro governo, ma non se ne può ne deve opporsi a colpa soltanto di quello. (Espero)

VENEZIA

— Scrivono da Vienna alla *Gazzetta di Colonia*.

« La disposizione degli spiriti è sempre poco soddisfacente nella Venezia e quantunque il paese ribocchi di soldati, la popolazione trova sempre modo di manifestare il suo malumore. A Venezia, Padova, Bassano, Vicenza e Schio scoppiarono recentemente disordini che resero necessario l'intervento della forza armata. Malgrado la sorveglianza che si esercita alla frontiera, si riesce sempre ad introdurre proclami rivoluzionari in buon dato che sono distribuiti nelle campagne.

« Anche sul litorale dell'Adriatico regna una grande agitazione. Numerosi arresti furono fatti non ha guari a Trieste.

« Ma il centro principale dell'agitazione è a Fiume e le notizie che ci pervengono da quella contrada sono sconsolanti. Un foglio ungherese che aveva parlato di questa situazione fu sequestrato e non poté essere pubblicato che dopo aver soppresso l'articolo relativo.

— Intorno alla costituzione che l'Austria dice si voglia concedere alla Venezia scrive l'*Indépendance*.

Ammettendo anche che queste concessioni siano delle più larghe, e che rispondano alle esigenze della pubblica opinione più di quello che vi hanno risposto, tanto in Ungheria che nelle altre parti della monarchia austriaca, il diploma imperiale del 20 ottobre e suoi annessi, esse sono ora molto tarde. Bisognava entrare in questa via prima dell'ultima guerra d'Italia o il giorno dopo la pace di Villafranca, poi obbligare il Papa e il re di Napoli a fare altrettanto. Oggi è troppo tardi; il Regno d'Italia è costituito o poco manca; la Venezia, checchè si faccia, vorrà collegarvisi, i suoi sentimenti ed i suoi interessi ve la spingono, e l'Austria, qualunque sia il sistema che faccia prevalere ne' suoi paesi transalpini, sarà impotente a conservarli. Ciò che il gabinetto di Vienna avrebbe di meglio da fare sarebbe di cederli mediante indennità, e ciò piuttosto oggi che domani perchè prima d'un anno, forse, questo mezzo stesso non sarà più applicabile. Così vuole l'irresistibile logica degli avvenimenti.

— La *Gaz. uffiziale di Venezia* pubblica il decreto che ordina ai padri di richiamare i figli dal l'estero, anche se sono in educazione. Ma ora si intimò d'ufficio ai parenti l'obbligo di pagare a richiesta delle rispettive autorità locali, dai venti ai duecento fiorini a titolo di multa da ripetersi a piacere sopra quelle famiglie che mantenessero fuori dello Stato i figli minorenni per qualunque scopo anche educativo.

COMARCA

— Le notizie della Comarca attestano sempre più il virile contegno e il fermo proposito di quelle popolazioni:

A Corneto nel giorno dei morti si trovarono sulle facciate delle chiese, sulle lapidi nell'interno di esse e sugli altari, alcune tabelle con questa iscrizione: *cittadini, pregate per nostri fratelli morti per la causa della unita Italiana*. Nel giorno 4 poi ne apparvero altre sulle mura della città colla iscrizione: *annessione al regno costituzionale di Vittorio Emanuele Re d'Italia*. In seguito di ciò la polizia fece arrestare due della famiglia Ruffi, un l'alsacappi, e un Beni dotti sono le più ricche e nobili famiglie della città.

A Viterbo dopo la votazione, il Delegato e le guardie a Roma che tre individui crinisti recati ad Orvieto per rimetterne risultato nelle mani del Vice Commissario. La polizia romana ordinò che verificato il fatto, si arrestassero. Il Delegato, vero o no il fatto, voleva si eseguisse l'arresto ma il

capitano Lauri si ricusò. Sulle mura si trovarono iscrizioni: *vogliamo Vittorio Emanuele re d'Italia*. Furono imbrucate. Ma sul mezzo di il bianco sparve e quelle iscrizioni ricomparvero più chiare di prima, erano preparate coll'acqua regia.

ROMA

(Agenzia Stefani)

— Roma 13 Un generale napoletano ha rassegnato al Santo Padre la domanda di Francesco II di ricevere altri settemila Napoletani nel territorio romano.

Parigi, 16 novembre (ritard.)

Parigi, 16 novembre, matt.

— Il conte di Morny parte per Roma. Vuolsi gli sia affidata una importante missione presso la corte pontificia. Egli sarebbe stato preceduto da due lettere autografe di Napoleone III al Santo Padre e al Re Vittorio Emanuele.

— L'*Indépendance Belge* afferma esser giunto il tempo in cui la Francia dichiarerà dover finire la sua occupazione di Roma.

— Il *Morning Post* pubblica il seguente dispaccio da Parigi:

Vari giornali si sforzano di far credere alla probabilità di una prossima rottura tra la Francia e Roma.

Questa eventualità è più che dubbiosa.

Non si conferma nemmeno che il Papa pensi a lasciare Roma nel momento che Francesco II partirà da Gaeta. Varie misure adottate dal Governo romano provano al contrario che il papa non è intenzionato ad uscire nemmeno provvisoriamente da Roma.

— Scrivono da Parigi in data 8 novembre all'*Indépendance Belge*.

La corrispondenza di Roma del *Morning Post* fa menzione d'una lettera curiosa dell'Imperatore al Santo Padre. Il giornale inglese ce ne dà una analisi, che ho motivo di credere esatta. Codesta lettera che sarebbe stata portata a Pio IX da monsignor Sacconi quando dovette abbandonare Parigi, esprime sempre il rispetto dell'Imperatore dei Francesi verso Sua Santità e la di lui disapprovazione alla aggressiva politica del Piemonte. Ma fa in pari tempo conoscere che l'effetto dal suffragio universale non potrebbe, senza venir meno ai doveri che gli impongono le sue origini dinastiche, armarsi contro un pronunciamento così potente della volontà popolare. L'Imperatore terminerebbe assicurando al Santo Padre che la di lui personale sicurezza sarebbe da esso protetta sia in Roma come in qualunque altro luogo, ove gli piacesse ritirarsi. Questo è il senso del documento accennato dal *Morning Post*, e se la comunicazione è autentica, come sono portato a supporre, indicherebbe assai chiaramente le precise disposizioni dell'Imperatore rispetto alla Santa Sede e farebbe conoscere quale sarebbe il di lui partito nel caso d'una partenza di Pio IX.

— Scrivono alla *Nazione* di Firenze:

Son chiusi definitivamente gli arruolamenti per lo esercito pontificio. Monsignor di Meode rinuncia ai suoi progetti di conquiste; sia lodato il cielo! Da pieno potere agli Austriaci di ague per il papa e di terminare in suo nome gli undici milioni d'Italiani che hanno votato per Vittorio Emanuele. Questi rubelli, questi scomunicati devono sparire dalla faccia della terra come sparvero gli Amorrei, i Filistei, i Fariresi ed altri accattolici:

« Questo si vuol, questo si cerca
La dove Cristo tutto di si merca »

Lamoricère ha fatto una gita a Gaeta. È andato a esaminare i lavori di difesa e a dar consiglio ai generali e al re. Vedremo l'effetto.

Il generale Goyon si è recato a Viterbo per giudicare da sé stesso dello spirito di quella popolazione, se non avesse dubitato del sacro orrore che provano i Viterbesi per quella belva.

« Che dopo il pasto ha più fame che pria. »

Ora, il generale deve essere più che convinto della impossibilità di ripiantare a Viterbo lo stemma pontificio senza il concorso della prepotenza straniera. Persino i contadini non lo vogliono più vedere. Un villano mi diceva pochi giorni fa: il vero stemma di Cristo non può essere quello del Papa dove sono le chiavi con una tiara; è piuttosto quello di Vittorio Emanuele con la sua bella croce e una Madonna Annunziata.

Si vuole che proseguano le trattative tra il conte di Cavour e il cardinale Antonelli intorno alla rinuncia al governo temporale. Il conte di Cavour offre al Papa una rendita annua di un milione di scudi, e dieci mila scudi a ciascun cardinale, con la dignità di senatore del regno. Queste proposte rigettate dapprima con disprezzo, troverebbero adesso un puro più di favore.

Fatto sta che il papa non pensa più a lasciar Roma, e questo già è un indizio certo di qualche mutazione. Egli voleva rifugiarsi a Gaeta e così rendere impossibile l'assedio e il bombardamento di quella piazza. Si è deciso a restare mediante l'occupazione di Viterbo per opera dei Francesi. Dovevasi anche occupare Orvieto, ma l'accoglienza fatta dai buoni Viterbesi agli indegni loro padroni, ha tolto ai Francesi ogni voglia di stender più oltre la tirannia pretesca....

Un battaglione di truppa francese si reca a Terracina per vietare il passo del confine romano ai Napolitani che dopo la presa di Gaeta potrebbero, abbandonati portarsi a quella volta, e commettere rapine e uccisioni.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA PARIGI

— Il *Moniteur* contiene una nota, nella quale conferma la notizia della conclusione definitiva della pace tra le potenze alleate e l'Imperatore della China, in seguito del contegno energico mostrato dai plenipotenziari francesi ed inglesi al momento di ratificare il trattato di pace.

— Il ministro dell'interno ha indirizzato ai prefetti la seguente circolare:

« Parigi, 10 novembre

« Signor Prefetto,

« Il governo dell'imperatore non pose ostacolo veruno alle pratiche tentate per favorire le operazioni finanziere del governo pontificio: autorizzò in Francia la negoziazione del prestito che il Papa si era determinato a contrarre: lasciò pienissima libertà alle manifestazioni di simpatia che si tradussero in offerte individuali; e queste pervennero a Roma senza alcuna opposizione.

« Ma il governo non poté mai consentire che si stabilissero, senza la propria autorizzazione, in tutto l'impero e col carattere di permanente istituzione, comitati o società aventi per iscopo di ordinare, eccitare, e raccogliere la percezione di una specie di tributo a profitto della corte di Roma.

« Con circolare del 5 maggio 1860 S. E. il ministro della pubblica istruzione e dei culti ricordò ai vescovi quali fossero sull'oggetto le disposizioni della legge e le tradizioni del dritto francese.

« Tuttavia apparvero alcuni tentativi in senso del tutto opposto alle prescrizioni di quella circolare. Alcuni documenti venuti al pubblico fecero aperto un proposito di costituire una società rappresentata da comitati collegati fra loro, obbedienti ad un comune impulso, e costituenti una specie di segreta istituzione organizzata in seno allo Stato.

Il governo non comporterà mai siffatta trascuranza delle norme già fermate, nè costosa violazione delle leggi ch'ei debbe fare rispettare.

« Di conseguenza, io v'invito, sig. prefetto, a prevenire gli ordinatori e i membri di siffatti comitati (s'essi abbiano iniziato lor pratiche nel vostro dipartimento) che immediatamente si sciolgano, notificando loro come verrebbero colpiti dalle pene comminate nelle vigenti leggi, se, adonta dell'avviso, essi persistessero nella intrapresa.

« Le offerte individuali al S. Padre sono e rimarranno libere: ma rispetto alle associazioni,

nella segreta attività delle quali possono troppo facilmente intrometersi politiche mene, l'organizzazione di quelle non sarà lecito se non dietro autorizzazione governativa, la quale di presente non è stata accordata.

« Ricevete, signor prefetto, l'assicurazione della mia specialissima osservanza.

BILLAULT.

— Togliamo dall'*Opinione* quanto segue:

Leggesi in una corrispondenza da Vienna, alla *Gazzetta di Brestavia*:

« Il granduca di Toscana fu eccitato, per via indiretta, ma però non difficile a comprendersi, dall'imperatore Napoleone di recarsi a Parigi, senza ulteriore designazione quale sarebbe lo scopo della sua visita. Il granduca fece conoscere questa cosa a Vienna, e chiese che se ne pensasse, e che cosa lo si consigliasse di fare. La risposta fu, che si crede del suo interesse di seguire la proposta, non lasciando però di osservare che un incontro personale a Parigi potrebbe portare danno alla sua causa, giacchè ora appunto si ha diritto per più d'un motivo a sperare che ancora tutto non sia irrimediabilmente perduto. »

Noi crediamo sapere che questa notizia ha in questo soltanto un qualche fondamento, che Ferdinando IV di Lorena scrisse all'imperatore dei Francesi una lettera, invitandolo a difendere i pretesi suoi diritti sulla Toscana.

Dubitiamo che questa lettera abbia avuto una risposta.

BELGIO BRUSSELLE

— Si annunzia da Brusselle che l'apertura delle Camere è stata differita. Dicesi che il re sia indisposto.

GRAN-BRETAGNA LONDRA

— Leggiamo nel *Globe*:

Da S. Em. il cardinale Antonelli è stata diretta una lettera al cardinale Wiseman, nella quale raccomandando di riscuotere il denaro di San Pietro in tutte le diocesi dell'Inghilterra, onde provvedere alle risorse del tesoro pontificio in Roma.

Il cardinale Wiseman spedì copie della lettera ai diversi vescovi cattolici dell'Inghilterra. Ne disse egualmente una al clero cattolico di Westminster, per invitarlo ad organizzare *meetings* e comitati nelle rispettive località, onde soddisfare alla raccomandazione del cardinale segretario. Le due lettere vennero lette ieri alla messa nelle diverse chiese e cappelle cattoliche di Londra, e saranno immediatamente prese misure perchè abbiano luogo i *meetings*.

SASSONIA DRESDA

— *Dresda* 15. Il deputato Riedel ha sottomesso alla Camera la proposta di stabilire un potere centrale tedesco colla rappresentanza nazionale.

CHINA Parigi, 14 novembre, sera.

(Ritardato)

Leggesi nelle *Patrie*:

« Assicurasi che il trattato colla Cina venne sottoscritto il 5 ottobre. È stipulata una indennità di 120 milioni che saranno pagati in contanti »

Pregiatissimo Sig. Direttore della *Ban-diera Italiana*.

Napoli 19 novembre 1860.

Le sarei oltre modo tenuto se volesse usarmi la cortesia di dar posto nel suo pregevole giornale alla seguente lettera che ho dovuta dirigere al Direttore del *Nazionale*.

Co' miei ringraziamenti gradisca i sensi della mia stima e considerazione.

Il Console di Spagna
Carlos Ortega Morejon.

Signor Direttore del *Nazionale*

Napoli 18 novembre 1860.

Nel num. 81 del suo giornale del 13 corrente, si legge tra le *Recentissime* un articolo altamen-

te ingiurioso per la Marina Spagnuola non solo, ma benanche per questa Nazione in generale.

L'è una infondata e indegna supposizione quanto si asserisce nel detto articolo, imperocchè la Marina Spagnuola non si è momentaneamente allontanata dalla linea di neutralità e di riserva che le impone la politica del suo Governo nelle questioni d'Italia. E non potendo io consentire in verun modo che s'insulti impunemente la nobile Nazione di cui ho l'onore di rappresentare gl'interessi in questa Città, nè che la si accusi senza incontrabili prove, ho chiesto autorizzazione al mio Governo per poter citare innanzi ai tribunali competenti il Gerente responsabile di questo giornale per le ingiurie e calunnie contenute nel detto articolo, sicuro che sì tosto ne avrò ottenuta facoltà sotto la salvaguardia delle vigenti leggi si farà giustizia a chi di ragione.

Ella intanto dovrebbe essere compiacente a rendere pubblica questa mia protesta, e gradue sensi della mia considerazione.

RETTIFICAZIONE

Nel pubblicare nel numero di Sabato l'Appello ai Siciliani del Generale LA MASA dimenticavo di farlo precedere dalla seguente lettera della quale ci si raccomandava caldamente l'inserzione. Ci facciamo quindi un dovere di riparare oggi quell'ommissione.

Pregiatissimo Signor Direttore

La prego d'inserire nel suo giornale il mio Appello ai Siciliani pubblicato il giorno 26 ottobre e dietro il quale ricevo giornalmente soddisfacenti e numerose dichiarazioni.

È ora, che sappia il pubblico anche pria che Consiglio di disciplina giudichi sulla mia condotta militare, e smascheri le schifose, e stupide calunnie, è ora che sappia come i miei nemici oltre di essere calunniatori, sono pure vili, per essere chiamati in tutt'i modi da me a scoprirsi non hanno mai trascurato il loro miserabile costume, mentire e rimanere nascosti.

Spero che tutti gli onesti uomini mi aiuteranno a smascherare e combattere questi speculatori politici e militari che tentano d'abbassare la bandiera di coloro che vedono potente ostacolo a' loro terribili disegni fatali alla moralità cittadina, ed alla unificazione Italiana. Ringrazio infinitamente della cortesia di Lei.

Napoli 13 novembre 1860.

Di Lei Obbligatissimo
G. LA MASA.

ANNUNZII

Il professore Enrico Albarella nel giorno 1.º Novembre ha ripreso il corso delle sue lezioni di matematiche pure, e meccanica razionale, ed applicata.

Nel giorno 1.º Dicembre comincerà il consueto corso teorico-pratico di Topografia, con esercizio in campagna.

Lo studio è sito strada Anticaglia N. 32.

AVVISO

500 Pennacchi per Guardia Nazionale prima qualità a due. 2, 20.

Depositati da una fabbrica Torinese presso il braio Pellerano.

Strada di Chiaia 60 in Napoli.

BORSA DI NAPOLI

19 NOVEMBRE	
Rend. Nap.	5 per 100 D. 87 1/4
	4 per 100 » 72 1/2
R. Sicil.	5 per 100 » 84 1/4
R. Piem.	— — — — — » 81 1/2
R. Tosc.	— — — — — » S. C.

Il gerente EMMANUELE FARIN

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.º 31.